

Numero 3

Febbraio 2016

# Il Cavò



## Sveglia Italia!

### SOMMARIO:

<b>Sveglia Italia!</b>	2
<b>ARBEIT MACHT FREI</b>	3
<b>Language-the Contortionist</b>	4
<b>Dieci sigarette</b>	5,6,7
<b>Ricetta</b>	8
<b>Vignetta</b>	8

In questo periodo si sta discutendo molto riguardo l'approvazione del ddl Cirinnà, riguardante la regolamentazione delle unioni civili tra individui dello stesso sesso e la convivenza in generale. Citando l'introduzione apposta al disegno di legge "è infatti necessario dare un riconoscimento giuridico ad una realtà così rilevante socialmente da non poter essere più ignorata dalla legge [...] è infatti dovere dello

Stato tutelare la libertà di realizzazione della persona nei suoi rapporti con gli altri (articolo 2 della Costituzione) non potendosi imporre la rigida alternativa tra il vincolo del matrimonio e l'assoluta irrilevanza giuridica delle forme di vita associata che da tale modello prescindono"; difatti ad oggi le coppie omosessuali si trovano di fronte a innumerevoli difficoltà.

PAG. 2

## ARBEIT MACHT FREI

Dimenticare? Mai!

Ogni 27 gennaio si dedica un pensiero a tutti coloro che per discriminazioni razziali hanno subito una morte atroce, c'è chi prima, c'è chi dopo, in modi diversi. Morti che stringono il cuore a raccontarle, che causano incubi ai più piccoli, che fanno venire i brividi. Con quale coraggio si può bruciare una persona viva? Un bambino, un anziano, con che cuore? Con che mente così squadrata si può organizzare un simile piano? Sterminare un intero popolo e non solo, tutti quelli di razza B. Chi può ideare una simile strage?

PAG 3

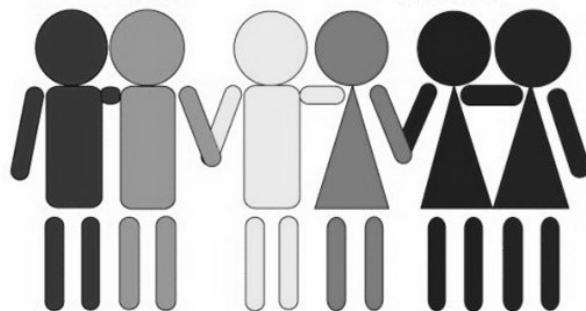
## Language the Contortionist

*A wave of intuition washed over me...*

Queste sono le prime parole con le quali si apre questo recente lavoro dei ragazzi dell'Indiana, si parla di un'intuizione, intuizione che finalmente ha raggiunto e ha illuminato i Contortionist.

Partiamo come di consuetudine dal passato; i primi due album personalmente mi hanno colpito più per la copertina di "Intrinsic" che per il loro contenuto; parliamo di un ...

PAG 4



## Dieci sigarette

Mi rigiro il pacchetto fra le mani. La plastica lucida scricchiola quando la sfrego, cercando di tirarla via. Alla fine ne viene via un pezzetto, poi un altro e poi un altro ancora. Posso finalmente aprire le Marlboro rosse che ho comprato. 2,80 euro per un

cancro ai polmoni, molto divertente. Siamo agli sgoccioli, ti fanno pagare anche per ucciderti.

Apro il pacchetto e lo avvicino al naso. Inspiro cercando di imprimermi nelle narici l'odore dolciastro del tabac-

PAG 5

**BUONA LETTURA!**  
da parte di tutta la  
Redazione.

## Sveglia Italia!

In questo periodo si sta discutendo molto del ddl Cirinnà, riguardante la regolamentazione delle unioni civili tra individui dello stesso sesso e la convivenza in generale.

Nell'introduzione al disegno di legge si legge che "è infatti necessario dare un riconoscimento giuridico ad una realtà così rilevante socialmente da non poter essere più ignorata dalla legge [...] è infatti dovere dello Stato tutelare la libertà di realizzazione della persona nei suoi rapporti con gli altri (articolo 2 della Costituzione) non potendosi imporre la rigida alternativa tra il vincolo del matrimonio e l'assoluta irrilevanza giuridica delle forme di vita associata che da tale modello prescindono"; difatti ad oggi le coppie omosessuali si trovano di fronte a innumerevoli difficoltà: basti pensare al mancato riconoscimento di un'unione di fatto tra due individui che coabitano e condividono i vari aspetti della vita,

così come le coppie eterosessuali, e che quindi si trovano spesso a non poter assistere il/la proprio/a compagno/a in caso di malattia, o a non poter far valere, in caso di morte diritti sul patrimonio... Lo Stato ha quindi il dovere di provvedere a dare una risposta a questa esigenza sociale.

All'interno dei vari articoli vengono quindi affrontati e regolamentati vari aspetti riguardanti i diritti e i doveri dell'individuo nei confronti del coniuge, quali appunto l'assistenza medica e penitenziaria, la reversibilità della pensione, la possibilità di prendere decisioni per l'altro/a in caso di morte o incapacità di esprimere la volontà ed infine la possibilità di adottare un bambino che vive con la coppia, ma che è figlio biologico di uno/a solo dei due.

Ed è proprio riguardo a questo ultimo punto che si sono accesi i maggiori dibattiti: si contrappongono infatti, i difensori della "Famiglia tradizionale" basata su una netta differenziazione dei ruoli di

madre e padre, e coloro che ritengono che ciò non sia discriminante per creare una famiglia stabile e felice.

Io mi chiedo però se sia giusto e possibile, in una società in continuo mutamento come la nostra, dove anche i ruoli di uomo e donna, grazie alla parità, non sono più definiti come un tempo, identificare nella famiglia tradizionale l'unica forma possibile. Come scrive Vladimiro Zagrebelsky (magistrato italiano, giudice della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) "occorrono forti ragioni per vietare ciò che non danneggia gli altri". Pertanto, basandoci sulla nostra personale concezione etica e morale, dovuta alla nostra educazione o religione, possiamo decidere della libertà di altri che hanno opinioni diverse dalle nostre in uno stato laico e che dovrebbe tutelare la libertà e l'uguaglianza di fronte alla legge?

Forse si dovrebbe essere più fiduciosi e aperti nei confronti dei cambiamenti e sperare in una società più libera e pluralista, capace di far coesistere positivamente diversi valori e concezioni della vita, perlomeno finché questi non determinano un effettivo rischio per gli altri.

(Michela De Nittis)



## ARBEIT MACHT FREI



Dimenticare? Mai!

Ogni 27 gennaio si dedica un pensiero a tutti coloro che per discriminazioni razziali hanno subito una morte atroce, chi prima, chi dopo, in modi diversi. Morti che stringono il cuore a raccontarle, che causano incubi ai più piccoli, che fanno venire i brividi. Con che mente così squadrata si può organizzare un simile piano? Sterminare un intero popolo e non solo, tutti quelli di razza B. Chi può ideare una simile strage? Tante domande, troppa poca umanità e un senso di fastidio, di disgusto solo a pensarci. Non oso immaginare cosa significhi vivere in quei luoghi, toccare con la propria pelle, faticare con i propri muscoli. Come un brivido che percorre la spina dorsale, e questo... solo a pensarci. Se provo a focalizzare un'immagine che rappresenti l'odore di tristezza che si sente parlando dei campi di sterminio mi si alternano diversi colori, ora il grigio, ora il nero, ora il bianco. Morti innocenti di anime pure, sentimenti differenti di queste per-

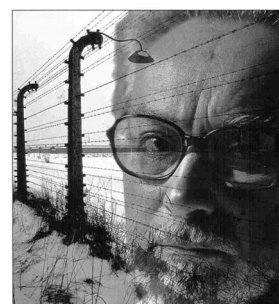
sone: chi non capiva, chi provava a ribellarsi e qui un rosso acceso, come la fiamma di un fuoco, spento in pochi secondi da una folata di nero. Corpi pallidi che camminano in fila senza ormai un briciolo di allegria, musi lunghi, troppo lunghi per le scarse razioni di cibo giornaliero; occhi vuoti, pupille sbiadite, come i sogni di questi angeli in terra che non immaginano, poiché così tanto orrore toglie il desiderio di una vita migliore. E' in questo momento che il cielo si fa più lontano, che la meta è sempre più distante, che si vive per vivere, senza un obiettivo, ma mettendo un piede dopo l'altro e andando avanti a tentoni, nel buio della mente, nella disperazione del cuore. Pensandoci sopra, riflettendoci, non si prova compassione, né pena o pietà, ma solo una grande tristezza che si posa dolcemente sull'animo e ci rende, per un attimo, tutti più rispettosi nei confronti del prossimo, ma poi la nostra mente abbandona queste stra-

de per tornare alla freddezza giornaliera. Sono ormai settant'anni che si è messa fine a questa tragedia, e sono altrettanti anni che si commemorano queste persone, persone? Donne? Uomini? Possiamo ancora definirli così? Uomo è colui che ha ideali, che insegue dei sogni, che vive per raggiungere uno scopo. Nei lager si perde l'umanità, si perde l'essenza del respirare aria di primavera, di toccare le spighe di grano. E, quindi, da diversi anni noi il 27 gennaio non ricordiamo uomini, persone, ma corpi in vita per una forza d'inerzia.

Come dice Primo Levi in *Se questo è un uomo*: "I personaggi di queste pagine non sono uomini. La loro umanità è sepolta, o essi l'hanno sepolta, sotto l'offesa subita o inflitta altrui."

(Margherita Salerno)

*Primo Levi*  
SE QUESTO  
E' UN UOMO



GRANDI  
LIBRI

## Language-the Contortionist

*A wave of intuition washed over me...*

Queste sono le prime parole con le quali si apre il recente lavoro dei ragazzi dell'Indiana, si parla di un'intuizione, intuizione che finalmente ha raggiunto e ha illuminato i Contortionist.

Partiamo come di consuetudine dal passato; i primi due album mi hanno colpito più per la copertina di "Intrinsic" che per il loro contenuto; parliamo di un "death-core metal" veramente niente male, che vede come protagonista un "djent" che crea una base costante (e martellante), nel loro genere, fino a qui tutto molto riuscito, soprattutto se consideriamo anche quelle sfumature di un "progressive" che però è molto timido, rimane infatti in secondo piano, non riuscendo ad ottenere quella importanza e quella costanza che consentirebbero ai Contortionist di essere considerati un gruppo prog. Forse il problema di "Exoplanet" e di "Intrinsic" è proprio una leggera monotonia, la difficoltà nell'assimilazione di melodie orecchiabili quasi assenti, inoltre i cambi di timbro, con i quali si passa in pochissimo tempo

da arpeggi melodici a growls vocali e ritmi tipicamente death, spesso leggermente fuori luogo e privi di senso.

Veniamo "al presente"; il 2014, e quindi Language, rappresenta una svolta per i Contortionist, questo album eleva la band ad altissimi livelli mai toccati con i lavori precedenti, parlo di quella concretezza, di quel senso compiuto che mancava prima. Parlo di un'intuizione, parlavo di progressive e di melodie, questi elementi rappresentano appunto un decollo nello stile del gruppo, questo è un album super ispirato in cui i Contortionist hanno trovato il loro sound, particolare e personale, basta infatti lasciarsi trasportare dalle atmosfere più calme a quelle più cariche e spinte che ci ricordano vagamente gli aspetti migliori del passato della band. Il progressive è il vero protagonista dell'album, mai rinnegando però quel death-core djent metal che caratterizza gli aspetti più movimentati in cui il nuovo vocals Michael Lessard, esegue un lavoro veramente eccezionale, con un utilizzo del growl (tecnica della voce

distorta tipica del death metal) veramente sensazionale. Inoltre quello che colpisce di questo album sono le melodie e i ritornelli originali e per niente scontati, considerando che vengono da un passato in cui erano quasi del tutto assenti, in cui non si cade mai nella banalità, spesso individuata nell'utilizzo di melodie troppo orecchiabili. Inoltre questo album è un concept, ossia i temi, musicali e argomentativi, sono gli stessi in tutto l'album, elemento tipico della musica progressive.

In conclusione questo è un album che ha un enorme valore, per il semplice fatto che afferma i Contortionist come una delle band attualmente più promettenti nel campo del progressive metal, ci si aspetta nei prossimi lavori un livello almeno al pari di Language, che comunque non potendo essere considerato un capolavoro, resta un ascolto più che piacevole e musica di buonissima qualità.

(Alessandro Cosma Gargaglia)



## Dieci sigarette

Mi rigiro il pacchetto fra le mani. La plastica lucida scricchiola quando la sfrego, cercando di tirarla via. Alla fine ne viene via un pezzetto, poi un altro e poi un altro ancora. Posso finalmente aprire le Marlboro rosse che ho comprato. 2,80 euro per un cancro ai polmoni, molto divertente. Siamo agli sgoccioli, ti fanno pagare anche per ucciderti.

Apro il pacchetto e lo avvicino al naso. Inspiro, cercando di imprimermi nelle narici l'odore dolciastro del tabacco. Lo considero uno dei migliori profumi. Prima di decidermi ad estrarre una sigaretta cerco a lungo un posto appartato, possibilmente al riparo di un albero. Mi piacciono gli alberi. Vivono anni e anni, osservando silenziosamente il mondo. Sono i compagni perfetti: silenziosi, protettivi, saggi e bellissimi. Se potessi ne sposerei uno, invece di una donna.

Sorrido e, con un dito, mi scosto una ciocca di capelli, ricaduta informe sugli occhi. Ho trovato il posto perfetto.

Mi accascio contro il tronco di una vecchia quercia, che, a giudicare dalla stazza e dalle numerose incisioni, deve avere come minimo cinquant'anni. La accarezzo con una mano e sussurro "Che storie hai da raccontarmi bella?" Rimane muta, come è giusto che sia e io tiro fuori l'accendino dalla tasca del cappotto. **Una sigaretta.**

La prima sigaretta è la migliore. È quella che te ne fa desiderare altre.

Ogni sigaretta ha un gusto diverso, la prima sa di novità, di conquista. Un po' come nell'amore, le prime volte è tutto magico, fantastico, poi si sfocia nella normalità, nella banalità e si finisce con il "farci l'abitudine". E non c'è cosa peggiore. A certe persone piace avere abitudini, le fa sentire tranquille, al sicuro. Io le odio. Abituarsi è sinonimo di dare per scontato e quando qualcosa viene dato per scontato, automaticamente, si perde. Questo ragionamento non è valido solo per l'amore, anche perché, me ne frega poco o nulla e dubito di essere mai stato innamorato nel senso convenzionale del termine, io parlo più delle amicizie, della famiglia. Sono convinto che buona parte della colpa per la perdita di mia madre, sia mia. I genitori sono le prime persone con le quali interagiamo e non dico che siano sempre persone fantastiche, buone o chissà cosa, ma, a loro modo, ci amano incondizionatamente. Eppure tutti, io in primis, diamo così tanto per scontata la loro presenza nella nostra vita, facciamo di tutto per allontanarli, appena ci riusciamo, realizziamo quanto il tutto fosse una colossale stronzata.

Mi do del deficiente da solo per questi pensieri e mi rendo conto che la sigaretta è finita da un pezzo. Mi prendo qualche minuto prima di riaprire il pacchetto e accenderne un'altra. **Due sigarette.**

La seconda sigaretta è strana, non ha lo stesso sapore della prima, è meno buona. Mi fa pensare al fatto che mi sto indiscutibilmente scavando la fossa e che il fumo è solo uno dei tanti motivi per i quali sono convinto che morirò giovane. L'idea non mi dispiace, solo che prima di tirare le cuoia vorrei lasciare un segno, qualcosa che dica "Ehi! lo avrò anche vissuto trent'anni, ma almeno li ho vissuti al meglio." Peccato che io sia avvolto nell'apatia, e che nei miei precedenti ventidue anni di vita non abbia fatto altro che prepararmi ad una totale assenza di sensazioni. Mi ripugna anche solo l'idea di chiamarla con il suo nome. È come se fossi già morto, la cosa mi dovrebbe far imbestialire, ma non ci riesco. Per quanto io mi possa sforzare, non riesco a provare emozioni. Niente, rien, nada, nothing, nichts. Federico dice che dovrei andare da uno psicologo, ma per me è un'idiozia. Sono immerso in questo limbo grigiastro da anni, e accettare di volere un cambiamento, sarebbe già un cambiamento; quindi un progressivo ritorno di ciò che ho perduto. Perciò aspetto questo momento, convinto che tutto si risolverà da sé prima o poi.

Mi accorgo che è finita anche questa sigaretta, quando, provando ad aspirare il fumo, non succede nulla. Posiziono il mozzicone accanto a quello di prima, adesso si terranno compagnia, non sono più soli. Non prendo tempo per accendere la successiva, non so perché. **Tre sigarette.**

La terza sigaretta mi fa pensare a Federico, il mio migliore amico, o almeno, così si definisce lui. Per me è l'unica persona che quando apre bocca non lo fa a vanvera, poi è uno dei pochi che si sforza di provare affetto per me. Siamo amici dal primo liceo, quando ancora ero solo un ragazzino un po' problematico, non un caso clinico. Penso a Federico fumando la terza sigaretta perché lui mi ricorda il numero tre: l'equilibrio perfetto. È il mio punto fermo, l'unica persona che non mi abbia abbandonato e, per quanto mi costi ammetterlo, è l'unico a cui io dia seriamente retta e per il quale sarei disposto a fare qualunque cosa. So per certo che se mia madre potesse conoscerlo, non lo sopporterebbe, ma penso che neanche io le andrei a genio, il problema non si pone però. L'ultima volta che l'ho vista avevo tredici anni ed ero all'aeroporto diretto a Roma, per non rivederla mai più. Tossico. Sono certo che quando finirò la decima non avrò più voce. Appena tornerò a casa, Federico mi farà una ramanzina infinita. Ultimamente lo trascuro troppo. Tra il mio nuovo lavoro al Sun e le mie crisi esistenziali, non ho proprio tempo per pensare a lui e alla nostra band, della quale io dovrei essere il cantante. "Troverò il modo di farmi perdonare" sussurro, mentre spengo la sigaretta.

Decido di aspettare qualche minuto, ma non ce la faccio. Accendo la quarta. **Quattro sigarette.**

La quarta sigaretta mi ricorda che sono un tossico. Una persona da evitare, uno schifoso succube di sostanze che finiranno per uccidermi. So che dovrei fermarmi, ma non voglio. Sfiutare il fondo, superare i miei limiti, guardare in faccia la morte mi fa sentire vivo. Io ho bisogno di sentirmi vivo. Sono così morto dentro da causarmi dolore, solo per vedere se qualcosa dentro di me ancora funziona. Potrei essere scambiato per un autolesionista, ma il mio è un dolore diverso, io non mi punisco, non mi incolpo. Io voglio capire, solo quello. Con le droghe è un ragionamento simile e opposto allo stesso tempo. È sempre per scopi di conoscen-

za che ne faccio uso, e abuso, non per il dolore, ma per la felicità indotta da esse. Non sono un drogato in piena regola, non abuso di una sostanza sola, preferisco variare, ma la mia preferita resterà sempre la marijuana. A volte mi chiedo: c'è qualcosa in me degno di essere amato? Io non credo. Non sono capace di dare amore, non sono grato di quello che ricevo e sono decisamente lunatico ed eccessivamente ironico e cinico. C'è rimasto poco di buono in me, troppo poco per meritarmi la pace eterna, ma non abbastanza per bruciare all'inferno. Penso che finirò in un limbo tra beatitudine e dannazione, felicità e terrore. Nessuno mi riterrebbe abbastanza, costretto a non provare emozioni per il resto della mia vita *post-mortem*, bella merda. È anche per questo che cerco disperatamente di combinare qualcosa di sensato, che valga la pena di essere raccontato, così almeno quando morirò, non avrò vissuto invano.

E con i miei pensieri cupi anche l'ultimo filo di fumo si libra in alto, verso un cielo troppo azzurro, perché questa terra possa essere tanto nera.

Passa mezz'ora prima che io accenda la quinta sigaretta. Immerso nel silenzio di un parco alle sei di mattina mi sembra che anche il sibilo dell'accendino sia un rumore troppo forte, volto solo a turbare la quiete di quel luogo di pace. **Cinque sigarette.**

La quinta sigaretta è quella che dedico al silenzio, che ho imparato ad apprezzare solo con il tempo. Io divido il silenzio in tre categorie: il silenzio imbarazzato, il silenzio teso e il silenzio perfetto.

Il primo crea, per l'appunto, imbarazzo, problemi, e spinge la gente a parlare troppo e inutilmente. Molti non capiscono l'importanza del silenzio, quindi si tende a rendere ogni pausa di una conversazione, un attimo imbarazzante, pieno di falsi sorrisi e frasi inutili. Bisognerebbe inserire fra le materie scolastiche "l'arte del silenzio". Al mondo si starebbe molto meglio se le persone sapessero stare zitte.

Il secondo è in genere quello che terrorizza, che raggela il sangue nelle vene. La pausa ad effetto dei film horror prima dell'assassinio finale. L'attimo che precede l'inizio della battaglia. Quel momento in cui tutto sembra fermarsi, come immerso in una bolla, destinata a esplodere al precipitare troppo rapido degli eventi. Sorrido tra me e me, pensando che il silenzio in cui sono immerso io, in questo momento, sia il silenzio perfetto: nessun rumore eccetto il soffio lento dei miei respiri e il lieve fruscio del vento. La pace dei sensi. Nessun imbarazzo, nessun problema, solo il vento che trascina con sé tutti i cattivi pensieri.

Non essendo una persona loquace, preferisco tacere e ascoltare, piuttosto che essere costretto a parlare. Certe volte poi, mi incanto ad osservare il mio interlocutore, e non so mai cosa dire, anche quando le parole non servono, dato che bisogna sempre dire qualcosa. Perché non si può semplicemente trascorrere il tempo ad osservare le persone, senza chiacchiere inutili? Bearsi solo della reciproca presenza. Strappo distrattamente un filo d'erba, pensando che, semmai dovessi rinsavire, capirei di aver trovato la donna della mia vita, quando il silenzio non diventerà più un problema, ma un momento perfetto.

Un uomo sulla cinquantina sta correndo non lontano dal mio "rifugio", spengo la quinta sigaretta e spero non si avvicini troppo, non voglio che nessuno disturbi la mia quiete. Aspetto che si allontani e accendo la sesta sigaretta. **Sei sigarette.**

Mi stupisco sempre di più di quanto la gente sia terrorizzata dalla dannazione eterna. E poi chi potrebbe affermare con certezza che una volta morti si finisce sicuramente in paradiso o all'inferno? E se ci decomponessimo e basta? Come dicevano i latini "*pulvis et umbra sumus*", io, di certo, non posso saperlo. La morte in sé non mi spaventa, eppure l'idea di smettere di esistere mi destabilizza. Non riesco proprio a immaginare come debba essere. Scuoto la testa e tossisco, la gola mi brucia parecchio, ma ho deciso che devo finire il pacchetto, e così sarà. Mi rigiro la sigaretta tra le mani, osservandola bruciare lentamente. Sono sicuro che una volta finita la decima non starò per niente bene, ma non mi interessa molto. Mentre tiro, realizzo che questa sesta sigaretta non ha portato a nessuna riflessione intelligente, non che quelle prima siano migliori, però almeno la mia testa si è sforzata di produrre qualcosa. Butto fuori il fumo e anche la sesta sigaretta è giunta al termine. Ho la gola in fiamme e prima di accendere la settima devono passare dieci minuti, nei quali osservo lo stesso signore sulla cinquantina che fa jogging. Le gocce di sudore gli scivolano velocemente dalla fronte alla mascella; la canottiera, oltre che essere orrendamente gialla, è completamente bagnata. La cosa che mi diverte di più è, che mentre io sono qui ad osservarlo, lui è troppo preso dalla sua corsetta ansimante per fare caso a me. Mi piace questa mia "invisibilità".

Della settima sigaretta ho quasi voglia, quando l'accendo chiudo gli occhi. **Sette sigarette.**

Per un attimo non penso a niente e mi lascio avvolgere dalle tenebre, ma la sensazione di beatitudine non dura molto. Mi chiedo quando finirà questa mia apatia, se mai dovesse finire. Tutto ciò attiva una parte del mio cervello che mi ordina di spaventarmi. L'ordine arriva a destinazione, ma non viene eseguito. È una sensazione orrenda. So di dover avere paura, ma non ne ho. Una volta ne ho parlato con Federico, ha detto che non era possibile e che dovevo smetterla con queste stronzate. Io mi sono arrabbiato. È strano come solo la rabbia ogni tanto faccia capolino. Emozione più combina guai non ce n'è. Nei primi tempi, dopo la morte di mia madre, mio padre mi diceva sempre "Mamma non vorrebbe che..." oppure "Pensa se mamma vedesse..." Detestavo quando faceva così, eppure ora sto pensando che se mia madre mi vedesse, inorridirebbe. Che figlio mostruoso può essere, qualcuno capace di provare solo rabbia? Vorrei tanto riabbracciarla, a volte mi manca così tanto. Non che fossimo molto legati o cose simili, anzi, però era pur sempre mia madre, nonostante tutto le ho sempre voluto bene.

L'irascibilità era un nostro tratto comune e uno dei motivi per cui mio padre dopo il divorzio ha costretto il giudice a dare a lui la mia custodia. Odiavo entrambi in quel periodo, ma con mia madre litigavo di più. Era abbastanza instabile, a livello mentale, si arrabbiava per un nonnulla e io non ero da meno. Le litigate erano furiose e potevamo non parlarci per giorni. Eppure ogni volta che ci

riappacificavamo sembravamo completarci. Allontano i pensieri tristi dalla mia mente, così come allontanano da me la settima sigaretta, accendendo subito dopo l'ottava, senza neanche pensarci, ho la testa altrove. **Otto sigarette.**

Nonostante abbia provato a non farlo, per tutta la durata dell'ottava sigaretta penso a mia madre. Ho passato tredici anni della mia vita pensando di odiarla, ignorando i nostri pochi momenti di armonia, quando alla fine tutto quello che avrei voluto era un po' di affetto in più. Strano sentimento l'amore. Ti accompagna silenziosamente per anni e poi esplose, si fa sentire, causando dei danni enormi. Lo psicologo disse a mio padre che ero un ragazzo fragile e che la morte di mia madre avrebbe potuto spingermi ad una chiusura completa, quindi sarebbe stato meglio non trasferirsi a Roma, essere costretto a riambientarmi non avrebbe propriamente giovato alla mia instabile psiche da adolescente quasi-depresso. Mio padre ovviamente non lo ascoltò. Sfortunatamente, ha sempre avuto l'egoistica tendenza a credere che tutti fossero fatti a sua immagine e somiglianza. Potrei dire che aveva un complesso da Dio, ma poi risulterei blasfemo.

Blasfemie a parte, lui mi ha sempre ripetuto che gli psicologi sono tutti perdigiorno e che tanto avrei superato meglio la morte di mamma allontanandomi dai luoghi che me la ricordavano. Stronzata. Io non ho una mente tanto limitata da provare al massimo un'emozione alla volta, come il sopracitato genitore, ma soprattutto non avevo la benché minima voglia di seguire quell'uomo nelle sue megalomani follie. Peccato che a quattordici anni, reduce da numerose sedute dallo psicologo, nessun adulto che si rispetti, ovvero stupido e ottuso quanto basta, ti prenda in considerazione seriamente; figuriamoci poi se lo avrebbe fatto il nesso tra l'uomo e la scimmia che si spacciava per mio padre.

Quindi ora, a soli ventidue anni dalla mia nascita, posso affermare di aver avuto una vita piuttosto deprimente, di aver appena finito l'ottava sigaretta e di stare per accendere la nona. **Nove sigarette.**

La nona sigaretta mi ricorda la falsità delle persone. Come possiamo essere tutti nient'altro che burattini costruiti su misura, come possiamo fingere sorrisi e convenevoli con persone che non sopportiamo o delle quali non ci interessa niente. Il mondo è un teatro e noi siamo gli attori mossi ad arte da un commediografo bastardo. La vita sfugge ad ogni tipo di controllo umano a noi è data solo la possibilità di scegliere: lasciarci trascinare dalla corrente o remare contro? Io mi sento come se stessi remando contro da sempre, anche se, almeno per ora, credo di aver scelto di seguire la corrente degli eventi, senza fare poi molto. So, però, che è la mia mancanza di obbiettivi e di ideali a far sì che ogni caduta sia più dolorosa e ogni risalita inutile, che senso ha tutto ciò? Vorrei solo giacere sul fondo, crogiolandomi nella mia apatia e compiandomi a vita. Peccato che non si possa fare, o meglio che io al fondo non ci sia ancora arrivato, lo vedo chiaramente, eppure per qualche strano motivo continuo ad evitarlo. E mentre aspetto un cambiamento radicale, una svolta o la morte, continuo ad indossare la mia maschera, come tutti d'altronde. Si indossano maschere perché mostrare i veri noi stessi ci spaventa. Alcuni, terrorizzati perché dietro una facciata piena di colori, c'è solo grigio, altri perché dietro il grigio ci sono troppi colori sgargianti e temono le incomprensioni, e altri ancora, come me, perché è l'unica cosa da fare.

Vorrei sorridere, ma penso che il risultato è più un ghigno storto. Tutta questa falsità mi ripugna così tanto da attrarmi in maniera incontrollata.

La nona sigaretta è ormai finita, appoggio delicatamente il mozzicone sul piatto, ora manca solo l'ultima e, anche se ho la gola riarso e dolorante, l'accendo senza esitazioni lanciando il pacchetto il più lontano possibile. **Dieci sigarette.**

La decima sigaretta dovrebbe portarmi ad una conclusione geniale, ad un pensiero particolarmente profondo, ma non mi viene in mente nulla. Forse provo un vago senso di malinconia, forse.

Probabilmente se qualcuno potesse leggere i miei pensieri, giunti alla fine di tutte queste elucubrazioni sconclusionate partite da una semplice sigaretta, si aspetterebbe quantomeno che adesso io mi alzassi, scrollassi via la cenere che mi è caduta sui jeans e decidessi di cambiare la mia vita e il mondo. Peccato che non sia così, non cambierò un bel nulla. Per cambiare ci vuole coraggio e io non ne ho. Mai stato un tipo coraggioso, forse qualcuno potrebbe pensare che non sia vero, insomma sono riuscito ad allontanarmi da mio padre, prendere le distanze perché la sua presenza per me era deleteria, ma è stata solo codardia condita con un pizzico di egoismo.

Io sono scappato da mio padre, perché non avevo la forza per farmi valere e perché tenevo troppo a me stesso per farmi demolire da un uomo che considero un idiota. Il coraggio con tutto questo non c'entra nulla, coraggioso è chi prende in mano la sua vita e la cambia, non chi fugge il più lontano possibile quando le cose si mettono male, sperando che cambiando armadio riesca ad abbandonare i suoi scheletri in quello precedente. Il coraggio è di chi resta non di chi parte.

E forse lo psicologo da cui sono andato a tredici anni aveva ragione, in fondo, sono solo un ragazzino fragile e spaventato. Così spaventato da crearmi una barriera contro ogni tipo di emozione, così spaventato da ritrovarmi solo alla fine di tutto. Perché questa è la fine e io non ho nessuno a cui stringere la mano mentre si chiude il sipario, perché penso di stare scrivendo l'ultimo capitolo della mia storia e ho una paura fottuta che non ci sia un epilogo.

La sigaretta è finita e con lei i miei momenti di riflessione solitaria.

Provo ad alzarmi ma non ci riesco, ho un forte capogiro. In un attimo tutto diventa nero.

(Elena Magliozzi)

## Ricette dal mondo: il Tom Yum Goong

Quando ho chiesto al mio caro amico thailandese Zoom di consigliarmi una ricetta per il giornale di scuola mi ha suggerito questo piatto sconosciuto. Si tratta di una zuppa a quanto pare estremamente nota non solo nel suo paese d'origine, ma anche nei ristoranti thailandesi di tutto il mondo e sembra anche avere buone proprietà curative. Fa parte della grande famiglia delle "tom yum", ossia zuppe agro piccanti. Il termine "goong" significa gambero, ingrediente principale in questa sua versione più famosa. Buona fortuna nel trovare gli ingredienti e nel non bruciarvi la bocca mangiando questa piccantissima zuppa!

### Ingredienti:

- 4 tazze di acqua
- 2 gambi di lemongrass tagliati in pezzetti di 1cm
- 3 fettine di galangal (una radice simile allo zenzero)
- 3 foglie di lime di tipo kaffir
- 1 cucchiaino di pasta di tamarindo
- 1 cucchiaino di brodo di pesce
- 1.5kg di gamberi sgusciati e puliti
- 2 peperoncini jalapeno di taglia media tagliati a striscioline
- 1/2 cipolla bianca piccola tagliata in pezzetti di 0.5cm
- 2 cucchiaini di pasta di chili arrostiti (nam prik pao)
- 1 lattina di funghi di paglia
- 1 pomodoro maturo tagliato in pezzetti di 0.5cm
- il succo di 1 lime piccolo
- 2 ciuffi di coriandolo

### Preparazione:

Portate l'acqua a bollore in una pentola di media grandezza. Aggiungete il lemongrass, il galangal, le foglie di lime e la pasta di tamarindo che dovete rompere con le mani prima di buttarla nell'acqua. Aggiungete i gamberi e, riportata l'acqua a bollore, cuoceteli per 3 minuti. Aggiungete la cipolla, il nam

prik pao e i funghi e cuocete per altri 7 minuti, finché l'interno dei gamberi non è cotto. Aggiungete i peperoncini e il pomodoro. Spegnete il fuoco e aggiungete il succo di lime e il brodo di pesce e, dopo aver assaggiato, aggiustate di sale e di pepe. Guarnite con il coriandolo e potete aggiungere, secondo il vostro gusto personale, latte di cocco o peperoncini arrostiti. ทานให้อร่อยนะ!

Si ringrazia Zoom Busayapoka per la ricetta.

(Evanthia Theodoru)



## Vignetta



## Il Cavò

Chiunque voglia condividere con noi un suo articolo o delle sue impressioni può mandare una mail a: [giornalinocavour@gmail.com](mailto:giornalinocavour@gmail.com)